

## **Kastellorizo: la più remota isola greca dell'Egeo con una storia un po' italiana e anche brindisina**

*Publicato su Academia.edu e, parzialmente, su il7 Magazine del 2 luglio 2021*

Da Rodi, navigando poco più di cento chilometri verso sudest – e quasi toccando la riva turca di Kas – si arriva a Kastellorizo, oggi ufficialmente Megisti, il suo antico nome prima che nel 1306 l'isola fosse occupata dai Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, i Giovanniti futuri Cavalieri di Rodi oggi Cavalieri di Malta, i quali ricostruirono il castello dell'isola sui ruderi dell'antioriente fortezza bizantina. Dal colore dei blocchi rocciosi con cui era stato edificato, lo chiamarono Castello Rosso e poi estesero quel nome all'intera minuscola isola. Paradossalmente, quell'antico riscattato nome Megisti significa 'la più grande' e in effetti, l'isola nella sua piccolezza – solo circa 9 chilometri quadrati – è la più grande di un arcipelago formato da altre due isolette, Strogly e Ro, più alcuni scogli: Agios Georgios, Psomi e Psoradia.

Ebbene, già solo tra le poche righe di questo primo paragrafo è possibile identificare alcuni dei legami di questa piccola pittoresca e remota isola greca con la pur lontana – 1500 Km circa – Brindisi: Da una parte, il nostro 'Castello Alfonsino' altro non è che il temuto 'castello rosso' dei saraceni, che così lo chiamavano dal colore che al tramonto assumeva per la pietra di carparo con cui era stato fabbricato alla fine del '400 dagli Aragonesi. Dall'altra, i Giovanniti a Kastellorizo ci andarono perché si trovava tra Cipro – la loro sede da abbandonare – e Rodi, la loro meta dopo il crollo di Gerusalemme e la caduta, nel 1291, di San Giovanni d'Acri in mano dei mamelucchi. Occupata Kastellorizo, i Gerosolimitani guidati da Foulques de Villaret, da lì pianificarono la conquista di Rodi, compiuta meno di quattro anni dopo, il 15 agosto del 1310.

Ebbene, quella conquista fu ottenuta con l'impiego di una imponente flotta di 25 galee che partì proprio da Brindisi<sup>1</sup>, allestita dai Giovanniti – che in quel porto del Regno napoletano avevano da tempo una loro base operativa – contando con l'appoggio del papa Clemente V, della Repubblica di Genova e del re di Napoli Carlo II d'Angiò, nonché del suo successore il re Roberto.

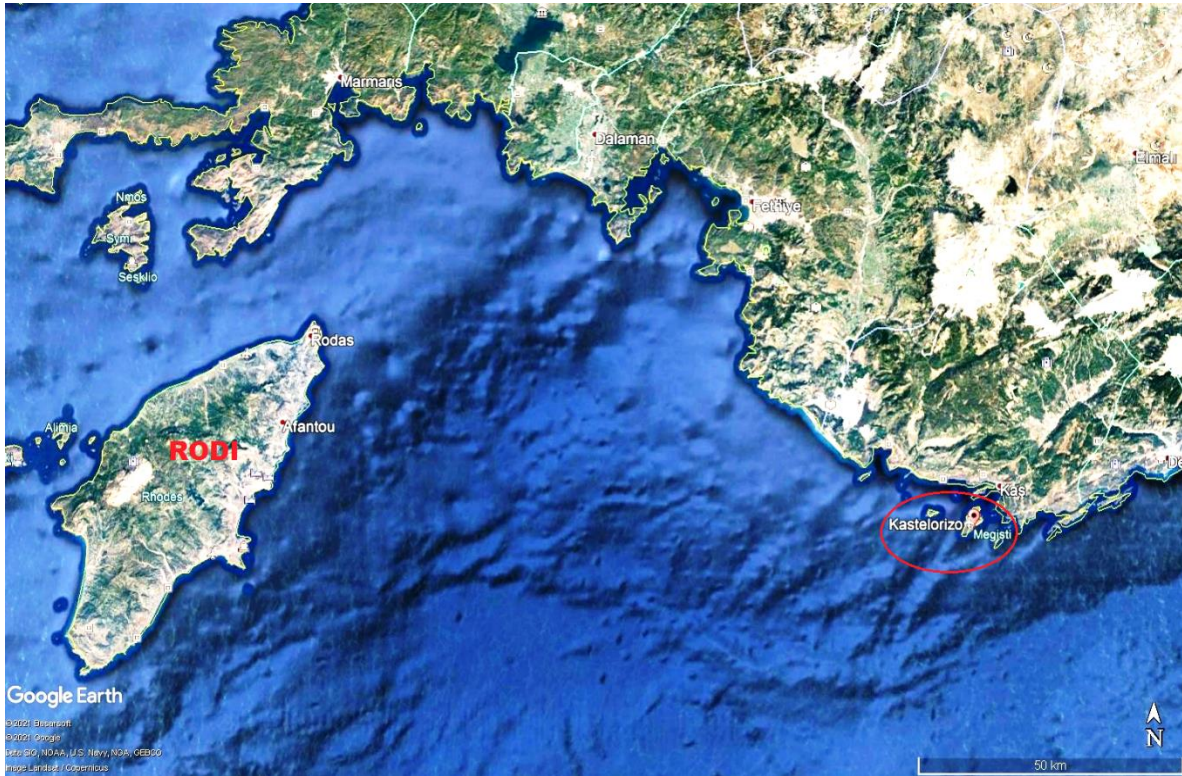
---

<sup>1</sup> SALAZAR Y ACHA J.

« La Orden de Malta, entonces más conocida como El Hospital de Jerusalén de la iglesia de San Juan, nace en Tierra Santa a fines del siglo XI... »

Poco tiempo después de su elevación al maestrazgo, el mencionado fray Foulques de Villaret 'de sutilísimo ingenio y gran corazón' va a dar un paso más en este definitivo maridaje de la Orden con el mar. En efecto, durante estos tiempos, ya que nunca habían sido buenas las relaciones del hospital con los reyes chipriotas de la Casa de Lusignan, la Orden se plantea abandonar Chipre e instalarse en otro territorio donde pueda desarrollar con total libertad la consecución de sus objetivos hospitalarios y militares. Este territorio elegido va a ser la isla de Rodas, clave estratégica en el Egeo y refugio de corsarios y piratas, nominalmente sometida al emperador bizantino Andrónico II. Con ayuda del papa Clemente V, de la república de Génova y del rey de Nápoles, Carlos II de Anjou se aparejó una fuerza naval de 25 galeras y otros navíos, que salió de Brindisi hacia Chipre. Los caballeros y religiosos embarcaron en Limasol, con todas sus pertenencias, y se presentaron por sorpresa en la isla, tomando posesión de la fortaleza de Filermo, tras ligera resistencia. Tres años después, el 15 de agosto de 1310, caía por fin la ciudad de Rodas. Esta conquista fue seguida inmediatamente por la de otras pequeñas islas vecinas del Dodecaneso:

Calchi, Limonia, Simi, Piscopi, Nisiro, Kos, Candino, Lero y Castelrosso. »



*L'isola greca di Kastelorizo nell'Egeo orientale*



Per più di cent'anni Kastellorizo, governata dai Cavalieri di Rodi, mantenne costanti relazioni e scambi con i vari porti cristiani dell'Egeo dello Ionio e dell'Adriatico, inclusi quelli del Regno napoletano tra cui, e specialmente, Brindisi alla quale i Giovanniti erano stati tradizionalmente legati<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> CARITO G.

« La funzione della città esigeva la presenza di ospizi o ospedali per i crocesignati o i pellegrini diretti in Terra Santa: in Brindisi, a vantaggio dei viaggiatori, erano sedi dei teutonici, dei templari, dei lazzariti, dei giovanniti, degli ospitalieri del Santo Spirito e dei canonici regolari del Santo Sepolcro, oltre a istituzioni locali quali gli ospedali di San Tommaso, Tutti i Santi, Sant'Egidio e San Martino... Il sovrano ordine militare ospedaliero di Malta fu in origine un ospizio per pellegrini in Gerusalemme con adiacente chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista. Nel 1113 il pontefice Pasquale II ne approvò l'istituzione ponendolo sotto la protezione della Santa Sede; circa il 1136 si militarizzò per assicurare protezione armata ad ammalati e pellegrini...

L'ordine, in Brindisi dal 1156, ebbe nel tempo due case: In età federiciana fu utilizzata quella di San Giovanni de Hospitale; qui era nel 1244 quale priore 'fratre Gilio' o Egidius. Nel 1260, la chiesa di *Sancti Iohannis de Hospitale* era tenuta a versare annualmente all'ordinario diocesano *unciam auri unam 'pro incensu sive canone in diebus festivis'*. Questa chiesa, tenuta a versare annualmente alla sede metropolitana *'solidos denarios quatuor'* era forse in origine una chiesa senza annesso ospedale. Nel 1306 è segnalata la presenza di un'altra chiesa dedicata a San Giovanni ubicata nei pressi di Santa Maria del Casale. In quest'ultima chiesa un percettore, Gaucerio, volle assicurarsi perpetua memoria attraverso un testo epigrafico dipinto sulle pareti della chiesa, quasi in calce a un affresco dallo stesso Gaucerio voluto nel 1366... Ai primi del XIV secolo, avendo i cavalieri di San Giovanni incamerato in Brindisi sia i beni dei templari che quelli dell'abbazia di Santo Stefano presso Monopoli, poterono operare radicali interventi sulla loro antica struttura cittadina. San Giovanni dei Greci aveva il prospetto principale su via Santa Chiara e l'albergo a essa adiacente, sull'attuale lungomare Regina Margherita. Probabile che l'intervento, collocato ai primi del XIV secolo, sia da porre in relazione con l'impresa di Rodi...

La città ospitò di frequente esponenti dell'Ordine: Il gran maestro Guerin de Montaigu vi sbarca il 1223 con Giovanni di Brienne re di Gerusalemme. Il 1289, il gran maestro degli ospitalieri Jean de Villiers giunge a Brindisi col gran maestro dei templari Guillaume de Beaujeu in cerca di soccorsi per San Giovanni d'Acriche il 1291 sarebbe poi caduta nelle mani dei mamelucchi guidati da Al-Malik Al-Ashraf Khalil e sul finire del secolo, il 1296, il gran maestro Odon de Pins sbarca a Brindisi proveniente dalla Palestina.

Continui furono i rapporti da fra Rodi e Brindisi da quando i cavalieri giovanniti giunsero a Cipro: Allorché era gran maestro Raymond Berenger si dispone l'imbarco da Brindisi di 'un gran numero di cavalli' forniti dalla commenda di Santo Stefano. Il gran maestro Robert de Juliac s'imbarca da Brindisi, ove si era trattenuto alcuni giorni, per Rodi. Il gran maestro Pietro Raimondo Zacosta sul finire del 1466 o primi dell'anno successivo sbarca a Brindisi proveniente da Rodi e diretto a Roma in cerca di aiuti. Brindisi fu per lungo tempo commenda; ne furono responsabili Filippo di Ligorio il 1419; Ettore Caro di Napoli il 1422; Melchiorre Bandini di Camerino il 1436; Giacomo di Montarotto il 1445; Francesco Carducci di Firenze il 1473; Diego di Carvajal il 1475; Giovanni Pietro Francesco Capua o di Capua di Napoli tra il 1499 e il 1506. Ai primi del XVI secolo, divenne grancia dipendente dalla commenda di Maruggio; questo potrebbe spiegare, almeno in parte, la dismissione dei beni dell'ordine in Brindisi tentata dal Di Capua e osteggiata dalla città.

Temendo che la Sublime Porta avrebbe cercato d'impadronirsi di Rodi, nell'imminenza dell'assalto, nella seconda metà del 1521, il gran maestro Philippe de Villiers de l'Isle Adam inviò nel porto di Brindisi 'la gran nave della Religione, mentre ivi il maggior numero di cavalier ritrovar dovevasi'.

L'interesse dell'Ordine per Brindisi si acuì dopo la conquista musulmana di Rodi tanto da richiedere all'imperatore Carlo V la concessione di Brindisi o di Malta quale sua nuova base operativa. »

Poco più di cent'anni dopo l'insediamento dei Giovanniti, nella seconda metà del XV secolo, i Musulmani iniziarono a premere sui possedimenti insulari dell'Ordine dei Cavalieri di Rodi e nel 1440 Kastellorizo fu occupata dal sultano mamelucco d'Egitto, che ne distrusse il castello. Dieci anni più tardi, nel 1450, il re di Napoli Alfonso V d'Aragona conquistò l'isola e il suo ammiraglio Bernat de Villamari ricostruì la fortezza che nominò 'Castello Alfonsino' – l'attualmente chiamato Castello di San Nicola<sup>3</sup>.

Con la caduta nel 1453 di Costantinopoli però, i Turchi intensificarono le scorrerie nelle isole occupate dai Cristiani e nel 1512 Napoli perse il possesso di Kastellorizo a mano del sultano Solimano il Magnifico, lo stesso che nel 1522 attaccò per l'ennesima volta la stessa Rodi e nel corso di un assedio durato sei mesi, i Giovanniti furono costretti a capitolare lasciando il campo alle truppe turche che concessero ai cavalieri superstiti di trasferirsi nell'isola di Malta, che da allora divenne – fino a tuttora – la sede dell'Ordine. Da allora Kastellorizo restò – di fatto – sotto il dominio ottomano per 300 anni, fino al 1821.

In seguito alla vittoriosa guerra d'indipendenza greca del 1821, anche Kastellorizo godette dell'indipendenza, ma per poco tempo: fino a quando, in base al Protocollo di Londra del 1830, l'isola fu barattata nuovamente alla Turchia in cambio dell'isola Eubea, considerata vitale per la sicurezza della nuova nazione greca.

Nel corso della guerra italo-turca, nel 1912, l'Italia occupò Rodi, Kasos, Karpathos, Symi, Chalki, Tilos, Nisyros, Kos, Astypalea, Kalymnos, Leros e Patmos. E lo fece con una flotta che, nuovamente e dopo poco più di 600 anni, aveva – pur se solo in parte – base a Brindisi<sup>4</sup>. Queste isole – il Dodecaneso – in principio accolsero i cristiani italiani come liberatori dai musulmani turchi: il governo dei Giovani Turchi infatti, al potere in Ankara dal 1908, aveva imposto pesanti tasse, decretato il turco come unica lingua ufficiale, rimosso le libertà commerciali e religiose precedentemente godute, e quant'altro. Kastellorizo però, era rimasta esclusa da quella "liberazione" e gli isolani delusi intrapresero una massiccia emigrazione: la popolazione in poco tempo si dimezzò, passando da quasi 10000 unità nel 1910 a 4020 unità nel 1912.

---

<sup>3</sup> ZOTOS M.

« St. Nicolas' fortifications could be divided in three sub-structures: The central tower or the Keep or "Donjon". The bastion on the north of the Donjon. The patio or the inner courtyard or 'Cour'.

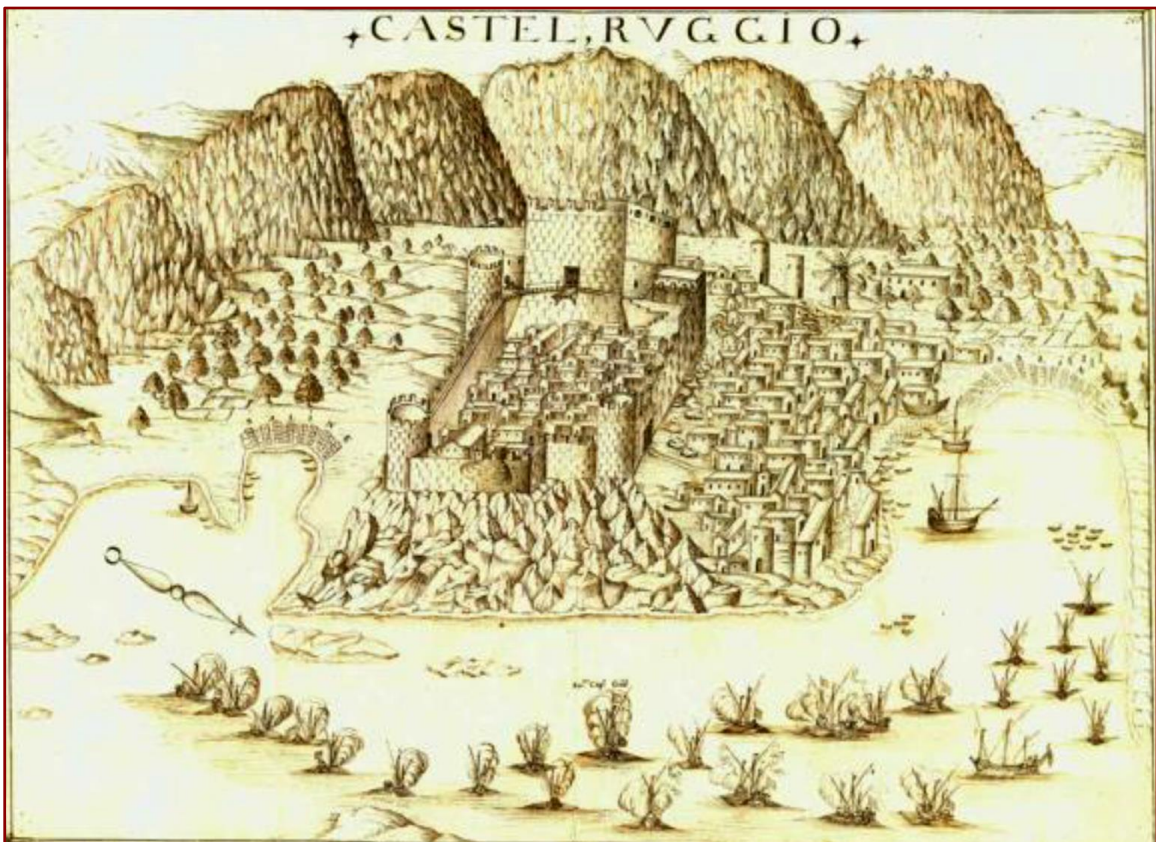
The central tower has an approximately square size (17.50 x 22.00 m), and a sloping wall (scarpa) encompasses its east, west and south edges. The sloping wall has a height of 7.50m and its basement is formed by a raw (75 cm height) of vertically positioned, well-finished large stones. There is an entrance in the middle of donjon's north wall, while a small circular tower protects its east side. The Bastion's total dimensions, including the inner courtyard, are 17.50 x 26.50m. Two circular towers (7.50 m diameter) protect the bastion on its east and west angle. Remnants of walls and arcs demonstrate that the inner courtyard was separated in smaller rooms and cisterns.

Overall, every part of the castle is built of the island's red limestone. The building's angles are constructed with well-finished large stones put in layers. Its construction technique resembles that of the Hellenistic walls. This is obvious by taking into consideration the references for a Hellenistic tower on the St. Nicolas promontory. In fact, there is an inscription on the south of the existing tower verifying the relevance with the Hellenistic construction. Consequently, it's highly possible that the new conquerors of the island used the Hellenistic construction material to build a new fortification. In contradiction with the building's angles, the wall's main body is characterized by lower quality masonry of rough-hew stones. »

<sup>4</sup> PERRI G. [Alla conquista di Rodi: nel 1912 il battesimo per la base navale di Brindisi](#) - il7 MAGAZINE n.171 del 30-10-2020



*Kastellorizo: il Castello Rosso, chiamato Alfonsino - oggi Castello di San Nicola*



*Incisione: l'assedio di Kastellorizo da parte della flotta veneziana dell'ammiraglio Gremonville nel 1659*

Dopo un tentativo di rivolta antiturca nel 1913, lo scoppio della guerra nel 1914 peggiorò ulteriormente la situazione e nel 1915 Kastellorizo fu occupata dalle truppe francesi. Così, sotto l'incalzare della guerra, gli abitanti continuarono ad abbandonare la loro isola e la popolazione registrata nel 1922 si ridusse a 2742 unità. Finita la guerra, nel 1920 i Francesi evacuarono volontariamente l'isola e subito dopo, il 1° marzo del 1921, gli Italiani colsero l'occasione per occuparla, incorporandola di fatto ai possedimenti del Dodecaneso, mentre il passaggio formale dell'isola dalla Francia all'Italia venne poi ratificato nel 1923 con il II Trattato di Losanna. Dopo 410 anni – contati a partire dal segnalato 1512 – Kastellorizo era ritornata ad essere possedimento italiano. Sarebbe rimasta tale per vent'anni, fino al fatidico 8 settembre del 1943.

Durante quei vent'anni, inizialmente, il dominio italiano fu relativamente benigno ed il regime realizzò anche una serie di operazioni dai risvolti obiettivamente positivi: Kastellorizo fu mappata integralmente e la sua viabilità fu in gran parte ristrutturata; si avviò il riscatto e la manutenzione di monumenti antichi e medievali, castello incluso; furono modernizzate le comunicazioni postali e telefoniche; furono attivati collegamenti marittimi con l'Italia – con il porto di Brindisi in particolare – anche tramite il miglioramento e l'intensificazione di quelli con le altre isole che a loro volta permisero agli abitanti di Kastellorizo di poter meglio usufruire dei servizi, specialmente gli ospedalieri, delle isole più dotate in quanto più grandi: Rodi, Kos, Kallymnos e Leros.

Furono anche edificate varie importanti strutture civili, alcune delle quali son tuttora agibili: la palazzina della Delegazione, opera dell'architetto Florestano Di Fausto, che al piano inferiore attualmente ospita il bar Faros; la caserma dei Carabinieri, che fu sede anche della stazione radio, attualmente sede della stazione di polizia e dell'ufficio postale; il municipio, costruito per accogliere anche le sedi dell'ufficio postale della dogana e della capitaneria di porto, oggi è utilizzato dalla guardia costiera; il nuovo mercato coperto, che attualmente ospita una taverna e alcuni negozi.

Nel 1934, dopo che fu imposto un alto dazio doganale su farina, zucchero, caffè, benzina e olio, l'isola prese posizione contro le autorità locali con intense azioni di protesta guidate principalmente dalle donne, che si prolungarono per qualche settimana: proteste di rivendicazione civile più che di resistenza al dominio italiano<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> DOUMANIS N. & G. PAPPAS N.G.

« The main part of our essay narrates the social protests that took place on Kastellorizo from late 1933 to March 1934, using not only Greek and Italian archival and published sources but also a series of interviews with elderly Kastellorizians. The interviews provide a more reliable version of these protests than the written sources do.

Greek writers have always presented the Italian occupation of the Dodecanese as a mini-Tourkokratia, emphasizing the same themes and drawing the same lessons.

Dodecanesian popular memory, however, presents us with a very different story. Most of the islanders certainly despised Italian policies of assimilation and expropriation, and most of them generally hoped for unification with Greece, but they also found much to commend in Italian rule. They readily recall the benefits of high employment, infrastructural development, and, at least before the arrival of Cesare de Vecchi, the oppressive governor of the late 1930s, they fondly remember cordial social relations with colonial personnel.

Overall, Dodecanesians recall Italian rule in ambiguous terms, since the Italians were neither wholly good nor wholly bad. Popular memory is therefore incompatible with Greek written accounts of the Italian occupation, which have been greatly compromised by nationalist ideology. »

Poi, invece, quando a partire dal 1936 entrarono in vigore rigide restrizioni alla navigazione ed al commercio, nonché la proibizione della pesca delle spugne, il malcontento iniziò a diffondersi e radicarsi tra la popolazione, che cominciò a sempre più risentire la serie di condizioni vessatorie via via più o meno apertamente imposte.

Gli abitanti di Kastellorizo erano considerati cittadini italiani legalmente tutelati, esenti dalla coscrizione obbligatoria, ma soggetti a tassazione e privi di diritti politici. L'istruzione era strettamente soggetta al sistema educativo italiano e, a scuola, ogni riferimento a quello greco era rigorosamente proibito. Le feste religiose e i pellegrinaggi della chiesa locale erano vietati, e gli stessi riti ortodossi per matrimoni e funerali abbisognavano di un permesso esplicito. Il sindaco, che fino ad allora era stato eletto dalla popolazione, fu sostituito da un podestà di nomina governativa. Nel censimento di quell'anno 1936, la popolazione risultò essere di 2236 unità.

L'economia dell'isola, infine, con l'approssimarsi della guerra cominciò a vacillare e la perdita di opportunità commerciali, e più in generale del benessere comune, fu certamente tra le cause primarie del ravvivarsi del mai del tutto sopito fenomeno emigratorio, principalmente diretto verso l'America e soprattutto l'Australia: all'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, la popolazione locale registrata a Kastellorizo era scesa a 1386 unità.

Ma quella guerra dell'Italia fu anche, praticamente da subito, guerra contro la Grecia e pertanto fu di fatto inevitabile il prevalere di sentimenti antitaliani tra una parte della popolazione di Kastellorizo, che la sorte volle fosse presto chiamata indirettamente in causa: alcuni appoggiarono gli italiani, altri parteggiarono per il nemico.

Poco prima dell'alba del 25 febbraio 1941, numerosi commandos inglesi sbarcarono sulla punta Nifti dell'isola a compimento dell'operazione '*Abstention*' voluta e organizzata dall'ammiraglio Andrew Cunningham. L'esigua guarnigione italiana, composta da una cinquantina d'uomini, tra da soldati, marinai, carabinieri e finanzieri, si asserragliò nel forte Paleokastro mantenendo una tenace quanto impossibile difesa, che si concluse nella stessa mattinata con la resa e conseguente cattura dei militari italiani superstiti, poco più d'una quarantina.

Sia dal cielo che dal mare ci fu un'immediata reazione italiana che provocò feriti e vittime tra i commandos inglesi e durante la notte, contando con la collaborazione di alcuni dei popolani greci, un commando italiano sbarcato dalle sopraggiunte torpediniere Lupo e Lince, fece un raid a terra portando a salvo materiali e persone.

I bombardamenti aerei italiani proseguirono al seguente giorno 26, e il 27 giunsero anche i cacciatorpediniere Francesco Crispi e Quintino Sella, da cui sbarcò un contingente di 250 soldati<sup>6</sup> e 88 marinai, la maggior parte del IV battaglione del 9° Reggimento fanteria della

---

<sup>6</sup> Tra loro anche Angelo Presta di San Donaci BR – Carrista Caporale – Classe 1919.

“Chiamato alle armi e giunto nel Deposito Misto di Barletta nel Campo Carri Egeo il 5 febbraio 1940, è imbarcato a Bari il 9 febbraio 1940 e, sbarcato a Rodi il 12 febbraio 1940, è aggregato al 9° Reggimento Fanteria “Regina” 50ª Divisione fanteria “Regina”.

Nel mese di marzo del 1941 il IV Battaglione del 9° Reggimento riprende l'isola egea di Castelrosso, precedentemente occupata da un reparto da sbarco inglese. Aggregato al 312° Battaglione Carri Armati, rimane di stanza nell'isola di Castelrosso in Egeo ed è promosso Caporale il 10 agosto 1942. Partecipa a varie operazioni di guerra nell'Egeo fino alla data dell'8 settembre 1943 ed è catturato dai Tedeschi a Psito, presso l'isola di Rodi, il 10 settembre 1943.

Deceduto nel terribile naufragio del piroscafo ORIA avvenuto nella notte del 12 febbraio 1944 a causa di una tempesta presso il Capo Sounion nel Mare Egeo al largo dell'isola di Patroklos mentre, prigioniero dei Tedeschi, veniva trasferito da Rodi nel Continente per essere deportato in Germania.”

50<sup>a</sup> Divisione Regina al comando del colonnello Fanizza. Con la notte giunse l'incrociatore inglese Decoy con a bordo le truppe che avrebbero dovuto rilevare i loro commandos, ma la situazione a terra consigliò ai comandi di optare per la loro rapida evacuazione, che alla fine risultò evidentemente incompleta, giacché alcuni degli inglesi rimasti a terra furono catturati dalle truppe italiane ed altri cercarono di raggiungere a nuoto la vicina costa turca. Il pomeriggio del 1° marzo 1941 tutti i commandos inglesi recuperati raggiunsero Creta: l'operazione 'Abstention' era stato un clamoroso fallimento.

In totale, durante i quattro giorni dell'operazione morirono 14 militari italiani, mentre in 52 risultarono feriti. Furono fatti prigionieri 12 italiani e risultarono seriamente danneggiate la stazione radio, la centrale elettrica, la palazzina della Delegazione e la casa del Governatore. Da parte britannica i morti furono 5 e 11 i feriti. Inoltre, 27 dei soldati inglesi risultarono dispersi durante la precipitosa evacuazione e di questi, 7 non furono mai rintracciati perché, molto probabilmente, morti in mare.

Tra gli isolani ci fu chi si schierò dalla parte dell'Italia e chi, finanche apertamente, protesse e difese i militari italiani. Il marinaio Boscolo rimase ferito nelle primissime concitate ore dello sbarco inglese e, caduto a terra fu oggetto dell'agire coraggioso della maestra Anastasia Arnaoutoglou che, interponendosi ai soldati inglesi pronti ad ucciderlo, gli salvò la vita e per questo fu poi decorata con la medaglia d'argento al valor militare.

Molti altri isolani invece, si schierarono dalla parte degli inglesi, collaborando più o meno apertamente con loro. Come punizione per l'assistenza data da alcuni locali ai commandos britannici, le restaurate autorità italiane arrestarono 29 cittadini, uomini adulti, sospettati di "attività contro lo stato". Furono accusati e deportati, prima a Rodi, poi a Coò, e infine, furono inviati a Brindisi per essere sottoposti a processo. Un nuovo motivo di correlazione quindi tra Kastellorizo e Brindisi, di cui però certamente sarebbe stato meglio fare a meno.

Dopo la firma dell'armistizio, il 10 settembre 1943 l'isola fu nuovamente occupata dalle forze britanniche, che ne conservarono il controllo per il resto del conflitto, mentre i soldati italiani lasciarono l'isola il 28 settembre. All'arrivo dei britannici la popolazione residente, ridotta a circa 1000 abitanti fu evacuata dall'isola e trasportata a Gaza, allora possedimento britannico.

Nel settembre del 1945, a guerra finita, il governo britannico organizzò il rientro degli esuli con la nave Empire Patrol, l'ex nave Rodi confiscata all'italiana Adriatica di Navigazione. Dopo poche ore dalla partenza da Porto Said la nave prese fuoco e molti dei profughi di Kastellorizo morirono.

I sopravvissuti accettarono di essere trasferiti in Australia. Con i trattati di Parigi del 1947, unitamente alle altre isole del Dodecaneso fu assegnata alla Grecia anche Kastellorizo: un'isola però, rimasta quasi disabitata, con una popolazione che nel 1990 giunse a contare meno di 250 abitanti.

Da allora la popolazione è più che raddoppiata, grazie a una crescita inaspettatamente impulsata dalla popolarità del film interamente italiano 'Mediterraneo' del bravo regista Gabriele Salvatores, vincitore nel 1992 del premio Oscar al miglior film straniero, liberamente ispirato al romanzo 'Sagapò' di Renzo Biasion, fantasiosamente ambientato proprio negli anni della seconda guerra mondiale e girato quasi per intero tra gli angoli più paradisiaci e suggestivi della remota isola greca di Kastellorizo.

Quel film si rivelò quale segnale di un incipiente risorgere nell'isola, dell'economia e della vita, questa volta in chiave turismo, un risorgere animato, principalmente e per una volta ancora, dagli italiani, nonché – e mi consta – anche dai brindisini.

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

ITALIA ESTERO  
Anno . . . . . L. 23,- L. 36,-  
Semestre . . . . . L. 12,- L. 19,-  
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana  
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:  
Via Solferino, 28 - Milano  
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 43 — N. 10

9 Marzo 1941 XIX

Centesimi 50 la copia



**La riconquista di Castellorosso. L'isoletta di Castellorosso, nel Dodecanesso, sulla quale gli inglesi avevano compiuto uno sbarco, viene riconquistata da Marinai e Camicie nere italiani: sbarcati a loro volta, essi travolgono il presidio nemico, facendo prigionieri e conquistando una bandiera britannica. (Disegno di A. Beltrame)**

## **BIBLIOGRAFIA**

- ANTONY N. *Operation Abstention: Battle for Castellorizo* - Comando Supremo Italy in WW2  
September 19, 2013
- ASS. IT. COMBATTENTI E REDUCI *Gli italiani riconquistano l'isola di Castelrosso nel Dodecaneso*  
11 marzo 2019
- CARITO G. *La politica mediterranea dell'Ordine Melitense. Il ruolo di Brindisi* Atti del Convegno di  
Studi sull'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi – Brindisi, 14 e 15 giugno 2013
- CAVALLO C.L. *Un soldato italiano. Storia di un Internato del Terzo Reich* - Giordano Editore,  
Mesagne 2013
- DOUMANIS N. & G. PAPPAS N.G. *Grand History in Small Places: Social Protest on Castellorizo*  
(1934) Journal of Modern Greek Studies Vol 15 - Johns Hopkins University Press – Baltimore, 1977
- DURAN DUELT D. *Kastellorizo una isla griega bajo dominio de Alfonso el Magnanimo (1450-1458)*  
CSIC Impresión - Grafiques 92 S. A. – Barcelona, 2003
- GREGORY C. *Chronological History of Megiste-Kastellorizo* The Occupation of Mediterranean  
Islands in Late Antiquity Conference at Brown University – Providence, 2017
- SALAZAR Y ACHA J. *Los caballeros de San Juan y las distintas etapas de su actuación naval en la*  
*Edad Media* - La Orden de Malta la Mar y la Armada – Madrid, 2011
- ZOTOS M. *The red castle of Castellorizo* WIT Transactions on The Built Environment Vol n. 143  
WIT Press – UK, 2014



*Panoramica di Kastellorizo con ben in vista il suo “castello rosso” in cima al promontorio*



MARIO & VITTORIO  
CECCHI GORI

SILVIO BERLUSCONI  
COMMUNICATIONS

presentano

una produzione di **GIANNI MINERVINI**



# MEDITERRANEO

regia di **GABRIELE SALVATORES**



**DIEGO ABATANTUONO · CLAUDIO BIGAGLI · GIUSEPPE CEDERNA**  
**CLAUDIO BISIO · GIGIO ALBERTI · UGO CONTI · MEMO DINI · VASCO MIRANDOLA**  
**LUIGI MONTINI · IRENE GRAZIOLI · ANTONIO CATANIA e con VANNA BARBA**

# Kastellorizo, una storia anche brindisina

di Gianfranco Perri

**D**a Rodi, navigando poco più di cento chilometri verso sudest – e quasi toccando la riva turca di Kas – si arriva a Kastellorizo, oggi ufficialmente Megisti, il suo antico nome prima che nel 1306 l'isola fosse occupata dai Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, i Giovanniti, futuri Cavalieri di Rodi oggi Cavalieri di Malta, i quali ricostruirono il castello dell'isola sui ruderi dell'antioriente bizantina. Dal colore dei blocchi rocciosi con cui era stato edificato, lo chiamarono Castello Rosso e poi estesero quel nome all'intera minuscola isola. Paradossalmente, quell'antico riscattato nome Megisti significa 'la più grande' e in effetti, l'isola nella sua piccolezza – solo circa 9 chilometri quadrati – è la più grande di un arcipelago formato da altre due isolette, Stroglyi e Ro, più alcuni scogli: Agios Georgios, Psomi e Psoradia.

Ebbene, già solo tra le poche righe di questo primo paragrafo è possibile identificare alcuni dei legami di questa piccola pittoresca e remota isola greca con la pur ben lontana – 1500 Km circa – Brindisi: Da una parte, il nostro 'Castello Alfonsino' altro non è che il temuto 'castello rosso' dei saraceni, che così lo chiamavano dal colore che al tramonto assumeva per la pietra di carparo con cui era stato fabbricato alla fine del '400 dagli Aragonesi. Dall'altra, i Giovanniti a Kastellorizo ci andarono perché si trovava tra Cipro – loro sede da abbandonare – e Rodi, loro meta dopo la caduta di Gerusalemme, e nel 1291 quella di San Giovanni d'Acri in mano mamelucca. Occupata Kastellorizo, i Gerosolimitani guidati da Foulques de Villaret, da lì pianificarono la conquista di Rodi, completata meno di quattro anni dopo, il 15 agosto del 1310.

Ebbene, quella conquista fu ottenuta con l'impiego di una imponente flotta di 25 galee che partì proprio da Brindisi, allestita dai Giovanniti – che in quel porto del Regno napoletano avevano da tempo una loro base operativa – contando con l'appoggio del papa Clemente V, della Repubblica di Genova e del re di Napoli Carlo II d'Angiò ed il suo successore il re Roberto. Per più di cent'anni Kastellorizo, governata dai Cavalieri di Rodi, mantenne costanti relazioni e scambi con i vari porti cristiani dell'Egeo dello Ionio e dell'Adriatico, inclusi



quelli – come Brindisi – del Regno napoletano. Poco più di cent'anni dopo l'insediamento dei Giovanniti, nella seconda metà del XV secolo, i Musulmani iniziarono a premere sui possedimenti insulari dell'Ordine dei Cavalieri di Rodi e nel 1440 Kastellorizo fu occupata dal sultano mamelucco d'Egitto, che ne distrusse il castello. Dieci anni più tardi, nel 1450, il re di Napoli Alfonso V d'Aragona conquistò l'isola e il suo ammiraglio Bernat de Villamari ricostruì la fortezza che nominò 'Castell Alfonsi'. Con la caduta nel 1453 di Costantinopoli però, i Turchi intensificarono le scorrerie nella maggior parte delle isole occupate dai Cristiani e nel 1512 Napoli perse il possesso di Kastellorizo a mano del sultano Solimano il Magnifico, lo stesso che nel 1522 attaccò per l'ennesima volta la stessa Rodi e nel corso di un assedio durato sei mesi, i Giovanniti furono costretti a capitolare lasciando il campo alle truppe turche che concessero ai cavalieri superstiti di trasferirsi nell'isola di Malta, che da allora divenne – fino a tuttora – la sede dell'Ordine. Da allora Kastellorizo restò – di fatto – sotto il dominio ottomano per 300 anni, fino al 1821.

In seguito alla vittoriosa guerra d'indipendenza



greca del 1821, anche Kastellorizo godette dell'indipendenza, ma per poco tempo: fino a quando, in base al Protocollo di Londra del 1830, l'isola fu barattata nuovamente alla Turchia in cambio dell'isola Eubea, considerata vitale per la sicurezza della nuova nazione greca. Nel corso della guerra italo-turca, nel 1912, l'Italia occupò Rodi, Kasos, Karpathos, Symi, Chalki, Tilos, Nisyros, Kos, Astypalea, Kalymnos, Leros e Patmos. E lo fece con una flotta che, nuovamente e dopo poco più di 600 anni, aveva – pur se solo in parte – base a Brindisi. Queste isole – il Dodecaneso – in principio accolsero i cristiani italiani come liberatori dai musulmani turchi: il governo dei Giovani Turchi infatti, al potere in Ankara dal 1908, aveva imposto pesanti tasse, decretato il turco come unica lingua ufficiale, rimosso le libertà commerciali e religiose precedentemente godute, e quant'altro. Kastellorizo però, era rimasta esclusa da quella "liberazione" e gli isolani delusi intrapresero una massiccia emigrazione: la popolazione in poco tempo si dimezzò, passando da quasi 10000 unità nel 1910 a 4020 unità nel 1912.

Dopo un tentativo di rivolta antiturca nel 1913, lo scoppio della guerra nel 1914 peggiorò ulteriormente la situazione e nel 1915 Kastellorizo fu occupata dalle truppe francesi. Così, sotto l'incalzare della guerra, gli abitanti continuarono ad abbandonare la loro isola e la popolazione registrata nel 1922 si ridusse a 2742 unità.



**LE IMMAGINI** A sinistra Kastellorizo: il Castello Rosso, chiamato Alfonsi - oggi Castello di San Nicola, sotto una panoramica della cittadina. Nella pagina accanto la locandina del film Mediterraneo

la palazzina della Delegazione, opera dell'architetto Florestano Di Fausto, che al piano inferiore attualmente ospita il bar Faros; la caserma dei Carabinieri, che fu sede anche della stazione radio, attualmente sede della stazione di polizia e dell'ufficio postale; il municipio, costruito per accogliere anche le sedi dell'ufficio postale della dogana e della capitaneria di porto, oggi utilizzato dalla guardia costiera; il nuovo mercato coperto, che attualmente ospita una taverna e alcuni negozi.

Quando nel 1933 fu imposto un alto dazio doganale su farina, zucchero, caffè, benzina e olio, l'isola prese posizione contro le autorità locali con intense azioni di protesta guidate principalmente dalle donne, che si prolungarono per qualche settimana: proteste di rivendicazione civile più che di resistenza al dominio italiano. Poi, invece, quando a partire dal 1936 entrarono in vigore rigide restrizioni alla navigazione ed al commercio, nonché la proibizione della pesca delle spugne, il malcontento iniziò a diffondersi e radicarsi tra la popolazione, che cominciò a sempre più risentire della serie di condizioni vessatorie via via più o meno apertamente imposte. Gli abitanti di Kastellorizo erano considerati cittadini italiani legalmente tutelati, esenti dalla coscrizione obbligatoria, ma soggetti a tassazione e privi di diritti politici. L'istruzione era strettamente soggetta al sistema educativo italiano e, a scuola, ogni riferimento a quello greco era rigorosamente proibito. Le feste religiose e i pellegrinaggi della chiesa locale erano vietati, e gli stessi riti ortodossi per matrimoni e funerali abbisognavano di un permesso esplicito. Il sindaco, che fino ad allora era stato eletto dalla popolazione, fu sostituito da un podestà di nomina governativa. Nel censimento di quell'anno 1936, la popolazione risultò essere di 2236 unità.

L'economia dell'isola infine, con l'approssimarsi della guerra cominciò a vacillare e la perdita di opportunità commerciali e, più in generale del benessere comune, fu certamente tra le cause primarie del ravvivarsi del mai del tutto sopito fenomeno emigratorio, principalmente diretto verso l'America e soprattutto

Finita la guerra, nel 1920 i Francesi evacuarono volontariamente l'isola e subito dopo, il 1° marzo del 1921, gli Italiani colsero l'occasione per occuparla, incorporandola di fatto ai possedimenti del Dodecaneso, mentre il passaggio formale dell'isola dalla Francia all'Italia venne poi ratificato nel 1923 con il II Trattato di Losanna. Dopo 410 anni - contati a partire dal segnalato 1512 - Kastellorizo era ritornata ad essere possedimento italiano. Sarebbe rimasta tale per vent'anni, fino al fatidico 8 settembre del 1943.

Durante quei vent'anni, inizialmente, il dominio italiano fu relativamente benigno ed il regime realizzò anche una serie di operazioni dai risvolti obiettivamente positivi: Kastellorizo fu mappata integralmente e la sua viabilità fu in gran parte ristrutturata; si avviò il riscatto e la manutenzione di monumenti antichi e medievali, castello incluso; furono modernizzate le comunicazioni postali e telefoniche; furono attivati collegamenti marittimi con l'Italia - con il porto di Brindisi in particolare - anche tramite il miglioramento e l'intensificazione di quelli con le altre isole che a loro volta permisero agli abitanti di Kastellorizo di poter meglio usufruire dei servizi, specialmente gli ospedali, delle isole più dotate in quanto più grandi: Rodi, Kos, Kallymnos e Leros.

Furono anche edificate varie importanti strutture civili, alcune delle quali son tuttora agibili:

l'Australia: all'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, la popolazione locale registrata a Kastellorizo era scesa a 1386 unità.

Ma quella guerra dell'Italia fu anche, praticamente da subito, guerra contro la Grecia e pertanto fu di fatto inevitabile il prevalere di sentimenti antitaliani tra una parte della popolazione di Kastellorizo, che la sorte volle fosse presto chiamata indirettamente in causa: alcuni appoggiarono gli italiani, altri parteggiarono per il nemico.

Poco prima dell'alba del 25 febbraio 1941, numerosi commandos inglesi sbarcarono sulla punta Nifti dell'isola a compimento dell'operazione "Abstention" voluta e organizzata dall'ammiraglio Andrew Cunningham. L'esigua guarnigione italiana, composta da una cinquantina d'uomini, tra da soldati, marinai, carabinieri e finanzieri, si asserragliò nel forte Paleokastro mantenendo una tenace quanto impossibile difesa, che si concluse nella stessa mattinata con la resa e conseguente cattura dei militari italiani superstiti, poco più d'una quarantina. Sia dal cielo che dal mare ci fu un'immediata reazione italiana che provocò feriti e vittime tra i commandos inglesi e durante la notte, contando con la collaborazione di alcuni dei popolani greci, un commando italiano sbarcato dalle sopraggiunte torpediniere Lupo e Linca, fece un raid a terra portando a salvo materiali e persone.

I bombardamenti aerei italiani proseguirono al seguente giorno 26, e il 27 giunsero anche le cacciatoretorpediniere Francesco Crispi e Quintino Sella, da cui sbarcò un contingente di 250 soldati e 88 marinai, la maggior parte del IV battaglione del 9° Reggimento fanteria della 50ª Divisione Regina al comando del colonnello Fanizza. Con la notte giunse l'incrociatore inglese Decoy con a bordo le truppe che avrebbero dovuto rilevare i loro commandos, ma la situazione a terra consigliò ai comandi di optare per la loro rapida evacuazione, che alla fine risultò evidentemente incompleta, giacché alcuni degli inglesi rimasti a terra furono catturati dalle truppe italiane ed altri cercarono di raggiungere a nuoto la vicina costa turca. Il pomeriggio del 1° marzo 1941 tutti i commandos inglesi recuperati raggiunsero Creta: l'operazione "Abstention" era stato un clamoroso fallimento.

In totale, durante i quattro giorni dell'operazione morirono 14 militari italiani, mentre in 52 risultarono feriti. Furono fatti prigionieri 12 italiani e risultarono



**LE IMMAGINI** La copertina della Domenica del Corriere che illustrava la battaglia di Castelrosso, in basso, nella cartina, L'isola greca di Kastelorizo nell'Egeo orientale a 110 Km da Rodi

seriamente danneggiate la stazione radio, la centrale elettrica, la palazzina della Delegazione e la casa del Governatore. Da parte britannica i morti furono 5 e 11 i feriti. Inoltre, 27 dei soldati inglesi risultarono dispersi durante la precipitosa evacuazione e di questi, 7 non furono mai rintracciati perché, molto probabilmente, morti in mare nella fuga.

Tra gli isolani ci fu chi si schierò dalla parte dell'Italia e chi, finanche apertamente, protesse e difese i militari italiani. Il marinaio Boscolo rimase ferito nelle primissime concitate ore dello sbarco inglese e, caduto a terra fu oggetto dell'agire coraggioso della maestra Anastasia Arnaoutoglou che, interponendosi ai soldati inglesi pronti ad ucciderlo, gli salvò la vita e per questo fu poi decorata con la medaglia d'argento al valor militare. Molti altri isolani invece, si schierarono dalla parte degli inglesi, collaborando più o meno apertamente con loro. Come punizione per l'assistenza data da alcuni locali ai commandos britannici, le restaurate autorità italiane arrestarono 29 cittadini, tutti uomini adulti, sospettati di "attività contro lo stato". Furono accusati e deportati, prima a Rodi, poi a Coò, e infine, furono inviati a Brindisi per essere sottoposti a processo. Un nuovo motivo di correlazione quindi tra Kastelorizo e Brindisi, di cui però certamente sarebbe stato meglio fare a meno.

Dopo la firma dell'armistizio, il 10 settembre 1943 l'isola fu nuovamente occupata dalle forze britanniche, che ne conservarono il controllo per il resto del conflitto, mentre i soldati italiani lasciarono l'isola il 28 settembre. All'arrivo dei britannici la popolazione residente, ridotta a circa 1000 abitanti fu evacuata dall'isola e trasportata a Gaza, allora possedimento britannico. Nel settembre del 1945, a guerra finita, il governo britannico organizzò il rientro degli esuli con la nave Empire Patrol, l'ex nave Rodi confiscata all'italiana Adriatica di Navigazione. Dopo poche ore dalla partenza da Porto Said la nave prese fuoco e molti dei profughi di Kastelorizo morirono. I sopravvissuti accettarono di



essere trasferiti in Australia. Con i trattati di Parigi del 1947, unitamente alle altre isole del Dodecaneso fu assegnata alla Grecia anche Kastelorizo: un'isola però, rimasta quasi disabitata, con una popolazione che nel 1990 giunse a contare meno di 250 abitanti.

Da allora la popolazione è più che raddoppiata, grazie a una crescita inaspettatamente impulsata dalla popolarità del film interamente italiano 'Mediterraneo' del bravo regista Gabriele Salvatores, vincitore nel 1992 del premio Oscar al miglior film straniero, liberamente ispirato al romanzo 'Sagapò' di Renzo Biasion, fantasiosamente ambientato proprio negli anni della seconda guerra mondiale e girato quasi per intero tra gli angoli più paradisiaci e suggestivi della remota isola greca di Kastelorizo. Quel film si rivelò quale segnale per un incipiente risorgere nell'isola, dell'economia e della vita, questa volta in chiave turismo, un risorgere animato, principalmente e per una volta ancora, dagli italiani, nonché – e mi consta – anche dai brindisini.

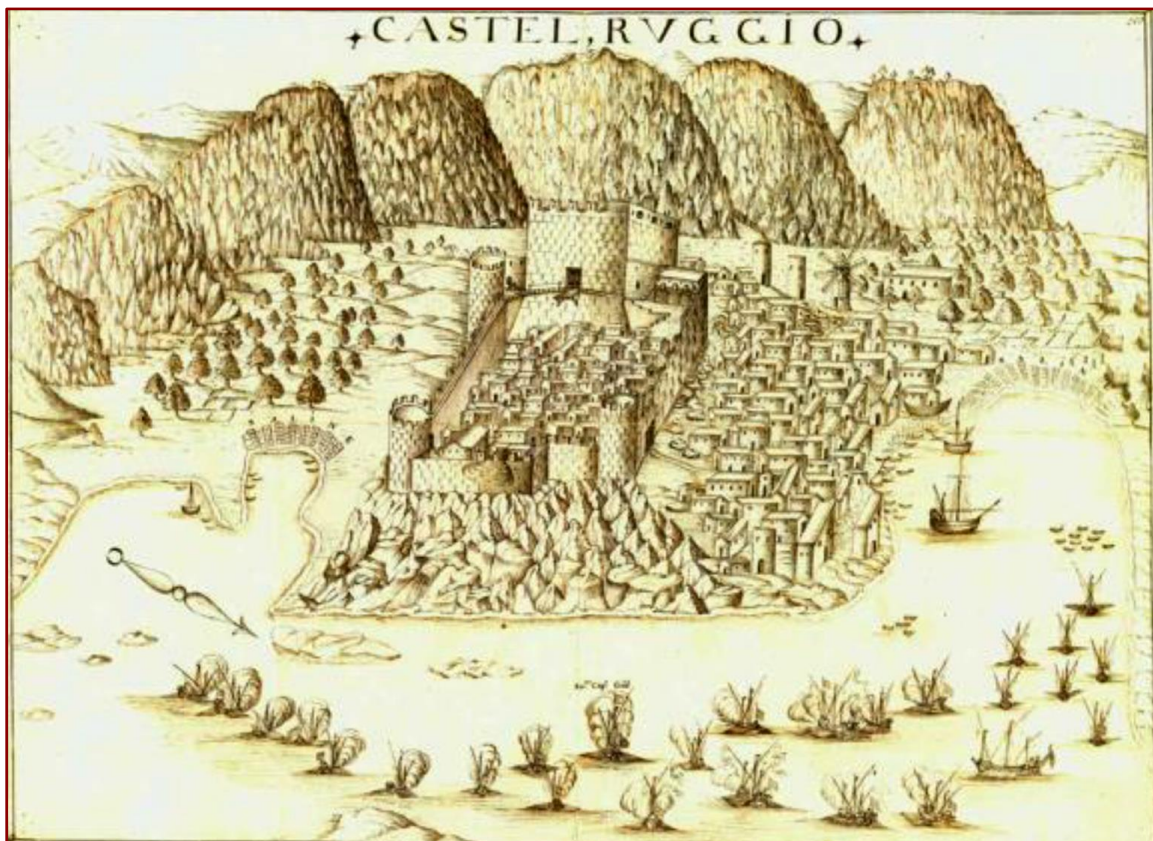


*L'isola greca di Kastelorizo nell'Egeo orientalea 110 Km da Rodi*





*Kastellorizo con il castello di San Nicola*



*Incisione: l'assedio di Kastellorizo da parte della flotta veneziana dell'ammiraglio Gremoville nel 1659*